



Marco Malvaldi, *Il borghese Pellegrino*, Sellerio, 2020

Già alcuni anni fa Malvaldi aveva messo in temporaneo riposo i suoi vecchietti permanentemente stazionati al BarLume per lasciare spazio al personaggio di Pellegrino Artusi, il gastronomo che, alla fine del Diciannovesimo secolo, compose *La scienza in cucina e l'arte di mangiare bene*, raccolta di ricette provenienti dalle molte e diverse tradizioni regionali italiane, continuamente rivista e ampliata dallo stesso Artusi in numerose edizioni successive, segno della crescente popolarità e rinomanza dell'opera, destinata a rimanere un vero classico.

In *Odore di chiuso*, Malvaldi aveva fatto di Artusi il testimone chiave in un caso di omicidio: la sua capacità di osservazione e il suo intuito si erano rivelati fondamentali per individuare il colpevole. Scopriremo quanto determinante sarà il suo contributo anche in questo nuovo romanzo, ancora una volta squisitamente giallo.

Siamo nel 1900, cinque anni dopo quella prima vicenda, e Artusi, ormai ottantenne e un po' acciaccato ma ancora oltremodo lucido e arguto, è ospite per un fine settimana nella tenuta toscana dell'imprenditore Secondo Gazzolo, il quale ha saputo trasformare un'antica proprietà nobiliare, acquistata a buon prezzo con tanto di castello e servitù, in una azienda agroalimentare all'avanguardia, in affari addirittura con l'Impero Ottomano. Ma lavorare con Istanbul voleva dire, all'epoca, lavorare con il CADPO, il Consiglio di Amministrazione del Debito Pubblico Ottomano. Il governo turco aveva infatti finito per indebitarsi gravemente con le banche europee, per cui la gestione delle sue finanze era ormai sottoposta al controllo di questo istituto internazionale, incaricato di supervisionare la concessione di ulteriori crediti, i finanziamenti per la realizzazione di infrastrutture e le intermediazioni economiche e commerciali tra Istanbul e l'Europa.

È proprio allo scopo di imbastire nuovi e redditizi contratti commerciali con la Turchia che Secondo Gazzolo ha invitato per un breve soggiorno alcuni ospiti scelti, perlopiù esponenti della borghesia italiana interessati a espandere le loro attività. Il piccolo gruppo è formato da un facoltoso e rubicondo banchiere, da un insopportabile assicuratore giunto in compagnia della figlia, dal nostro Pellegrino Artusi, chiamato a partecipare non per le sue conoscenze culinarie, ma in quanto

commerciante di stoffe, dal suo amico Paolo Mantegazza, fisiologo e professore di chiara fama a cui Artusi deve l'invito; e poi c'è l'ospite principale, colui attorno a cui tutto ruota e da cui nessuno può prescindere: il delegato Everardo D'Ancona, presidente del CADPO. Insieme a lui c'è un altro funzionario del Consiglio, un giovane e avvenente diplomatico turco incaricato di tutelare gli interessi del suo Paese e di valutare la serietà delle società italiane che aspirano a concludere accordi. Oltre a costoro, nella villa sono presenti solo Gazzolo con la moglie e alcuni domestici. La permanenza, condita da abbondanti libagioni, non andrà come previsto e un evento tragico scombussolerà i piani di tutti.

Gli ingredienti sono quelli classici: una antica dimora isolata in cui nessuno può entrare o uscire senza essere visto, un piccolo gruppo di persone, qualche domestico - un maggiordomo, una cameriera, una cuoca -, una camera chiusa a chiave dall'interno, una morte che sembra inspiegabile e che forse è un delitto e forse no. A dipanare il garbuglio viene chiamato, su suggerimento dello stesso Artusi, il poliziotto che aveva indagato sul caso di cinque anni prima, e il suo sodalizio con Artusi e il dottor Mantegazza si rivelerà vincente.

Insomma, Malvaldi ci consegna una lettura leggera e divertente, che intrattiene senza eccessive pretese e sa suscitare in più occasioni il sorriso. Il personaggio di Artusi è simpatico e anche lo sfondo storico è piacevole, punteggiato da informazioni e annotazioni interessanti. La ricostruzione coerente e fedele dell'epoca è a tratti e a bella posta interrotta dalle incursioni di un linguaggio più contemporaneo e colloquiale, allo scopo di suscitare un effetto comico. Non sempre queste intromissioni sembrano però necessarie e sono forse troppi i momenti in cui Malvaldi cerca di ingraziarsi il lettore, ricorrendo peraltro sempre agli stessi espedienti. Sebbene non all'altezza di *Odore di chiuso*, abbiamo comunque qui un libro spiritoso e un giallo godibile, senza sbavature nella trama né esitazioni nella risoluzione, in cui anche il chimico Malvaldi ha modo di fare capolino.

Francesca